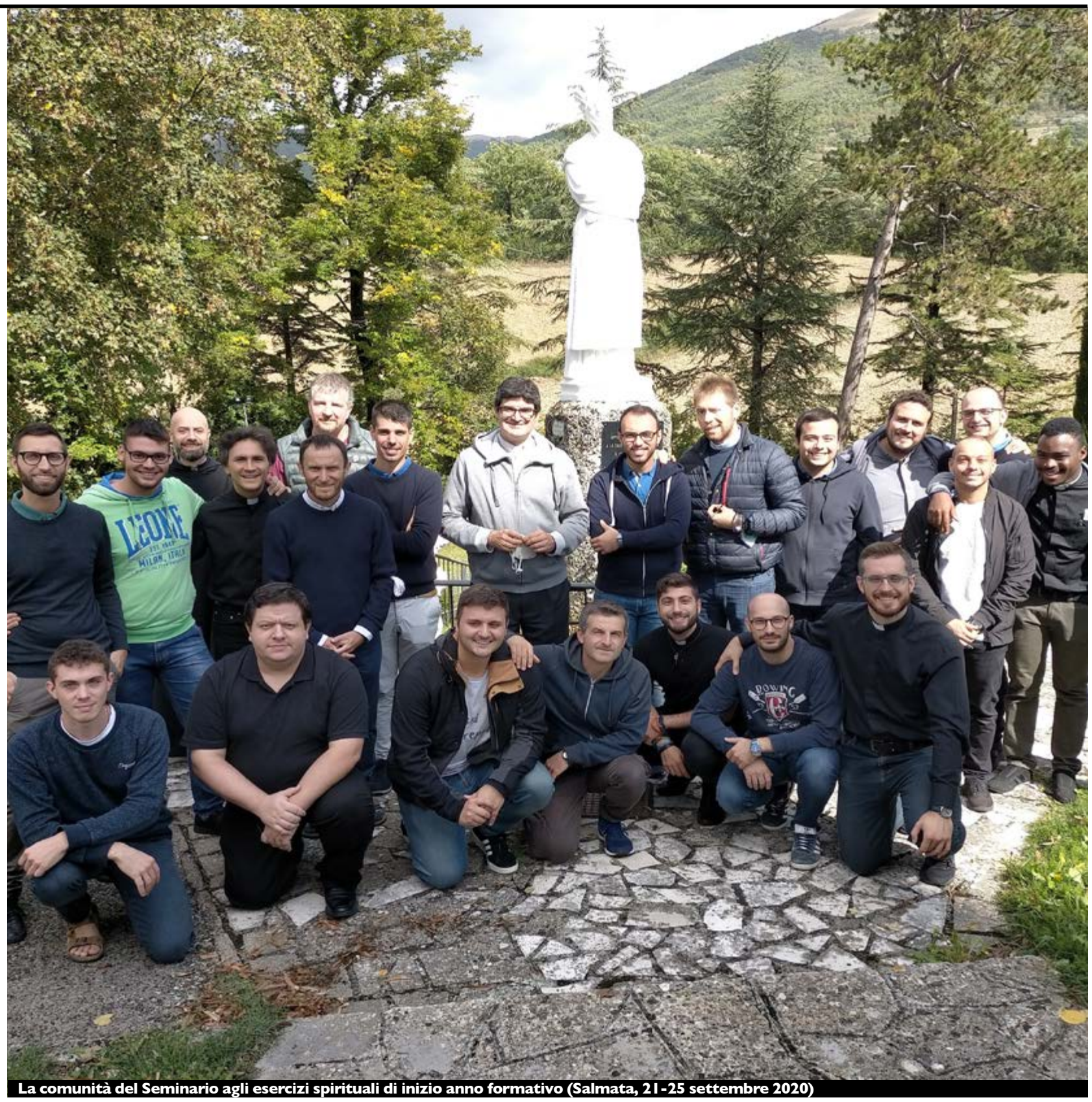
Cor Unum



La comunità del Seminario agli esercizi spirituali di inizio anno formativo (Salmata, 21-25 settembre 2020)

Inserto periodico a cura del Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI"
Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7 - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075/813604
formatori@seminarioumbro.it
www.seminarioumbro.it

Se vuoi anche tu puoi sostenere il Seminario con un piccolo gesto, contribuendo così alla formazione spirituale, umana e culturale dei seminaristi:

Conto Corrente Bancario
INTESTATO A: Regione Ecclesiastica Umbra - IBAN: IT56I0103038271000000764469

Conto Corrente Postale:
INTESTATO A: Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI - Amministrazione -
NUMERO C/C: 10651065

***CAUSALE**: contributo volontario Seminario Regionale*

La comunità ringrazia per il sostengo!

Una vocazione che ci accomuna

Da questo numero, la rivista interna del Seminario regionale umbro diventa un inserto speciale abbinato al nostro settimanale

A cercare nell'archivio del Pontificio seminario regionale umbro "Pio XI" di Assisi, la prima pubblicazione a stampa che raccoglie informazioni sull'istituzione risale all'anno formativo 1953-1954. Si tratta dell'*Annuario e calendario scolastico* negli anni in cui rettore era mons. Dino Tomassini di Foligno, ordinato poi vescovo della sua diocesi dal 1962. Nella prima metà degli anni Cinquanta, il Seminario regionale esisteva già da oltre quarant'anni, ma non è facile trovare numeri stampati di annuari o cronache della vita della comunità dei sacerdoti in formazione agli inizi. In occasione del centenario dalla fondazione, nel 2012, nacque la pubblicazione *Cor unum*. Una sorta di *house organ* che - fin dall'inizio - si è spinto oltre le semplici funzioni di annuario e calendario formativo per diventare anche strumento di approfondimento, riflessione, racconto e documentazione fotografica. E ora ecco l'esperimento di integrazione tra *Cor unum* e il settimanale *La Voce*, che proprio dal 1953 racconta la Chiesa umbra. Seminario e giornale hanno entrambi, fin dalla loro nascita e fondazione, la "vocazione" ad aggregare le singole comunità diocesane regionali, mettendole in dialogo, favorendo la condivisione, guardando verso un orizzonte comune. *La Voce* e gli altri mezzi di comunicazione ecclesiale regionale hanno sempre avuto un rapporto privilegiato e uno sguardo attento alla "casa dei futuri preti", e adesso il legame si rafforza ancora di più. Iniziamo con questo numero del giornale, che ospita otto pagine di inserto del *Cor unum*. Uno spazio che tornerà periodicamente durante l'anno, nei tempi forti dell'anno liturgico e in quelli di snodo dell'anno formativo del Pontificio seminario. Ci piace il pensiero che anche il settimanale *La Voce*, in qualche modo, possa far parte di questa comunità che abita in mezzo alle basiliche francescane di Assisi e che si pone l'obiettivo di accogliere, educare e formare i sacerdoti di domani. E questo, proprio ragionando sul fatto che questo cammino ci porta a riflettere su sinodalità, corresponsabilità, compartecipazione, nuove sfide e percorsi pastorali. Quanto mai urgenti e necessari, proprio a partire dai nostri preti. Nelle pagine di questo inserto *Cor unum*, don Andrea Andreozzi - all'inizio del suo primo anno come rettore - parla del Seminario umbro come di un "cantiere aperto" in un tempo complesso e di profonda precarietà. Un luogo dove poter "ristrutturare" guardando al periodo che stiamo vivendo e a quanto di nuovo va messo in campo per edificare il *sé* e il *noi* nella fede. Sarà anche nostro compito dare una mano a comunicare tutto questo.

Daniele Morini

ALL'INTERNO

PAG. II
Galleria fotografica: ecco i seminaristi

PAG. III
La parola al Rettore e a mons. Paolucci

PAG. IV
Don Verzini sullo stile di sinodalità

PAG. V
Mons. Sigismondi: cos'è l'essere prete

PAG. VI
Liber chronicus, la gallery delle attività

PAG. VII
Galleria fotografica: le ordinazioni

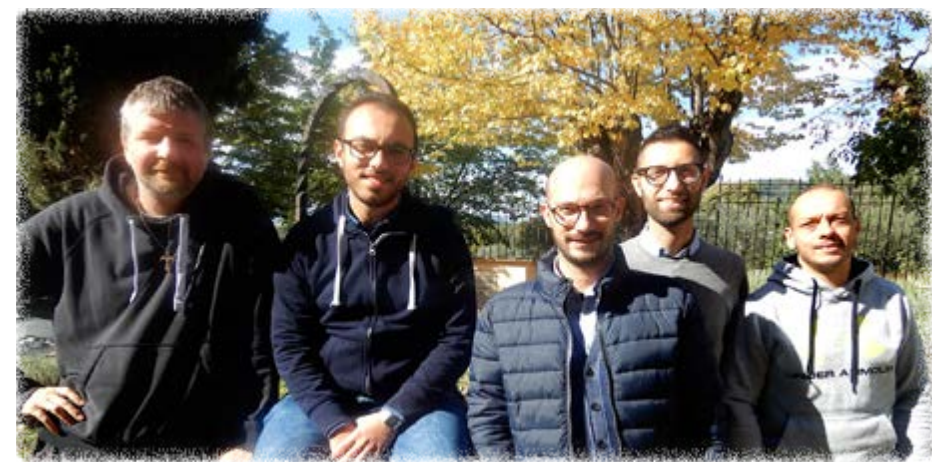
PAG. VIII
Padre Michelini su Seminario e Ita

La comunità del Seminario regionale si presenta

Anno formativo 2020-2021

Foto di tutta la comunità del Seminario, comprensiva delle due cuoche

ÉQUIPE FORMATORI
Don Francesco Verzini (vice rettore), don Andrea Andreozzi (rettore) e don Roberto Biagini (padre spirituale).



QUINTO ANNO
Filippo Chiarioni (Città di Castello), Salvatore Ficarra (Spoleto – Norcia), Luca Gentili (Spoleto – Norcia), Claudio Faina (Perugia – Città della Pieve) e Claudio Ciancaleoni (Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino).

PRIMO ANNO
Paolo Massi (Spoleto – Norcia), Mario Costantini (Perugia – Città della Pieve), Riccardo Saraga (Foligno) e Michele Baliani (Terni – Narni – Amelia).

SESTO ANNO
Simone Strappaghetti, Daniele Malatacca, Vittorio Bigni, Samy Cristiano, Abu Eideh, Emmanuel John Boluwatife Olajide (Perugia – Città della Pieve).

SECONDO ANNO
Samuele Betti (Perugia – Città della Pieve), Giovanni Silvestrini (Città di Castello), Giacomo Santeramo (Spoleto – Norcia) e Marco Messi (monaco benedettino “silvestrino”).

ANNO PROPEDEUTICO
Pietropaolo Fioretti (Perugia – Città della Pieve), Giuseppe Mordivoglia (Perugia- Città della Pieve) e Federico Solazzi (Gubbio).

Il rettore del Seminario regionale, don Andrea Andreozzi, presenta lo stile di formazione che si porta avanti negli spazi di Assisi

Il Seminario regionale umbro

Con il responsabile Ceu per il Seminario, mons. Luciano Paolucci Bedini, approfondiamo le novità della ratio formationis "Il dono della vocazione presbiterale "

Lavori in corso, da effettuare tutti insieme nei tempi giusti

All'inizio dell'anno formativo 2020-2021 e di un'esperienza per me completamente nuova, provo a delineare alcuni aspetti fondamentali del lavoro che insieme, come comunità dei formatori e degli alunni del Seminario, ci proponiamo di svolgere.

SEMINARIO: UN CANTIERE APERTO

Avendo vissuto negli ultimi anni l'esperienza della costruzione di un nuovo complesso parrocchiale, appena arrivato in Assisi durante l'estate, non mi sono dispiaciuto affatto di vedere il cartello "lavori in corso" all'ingresso del Seminario. L'ho visto come un segno di continuità, pur nella novità del cambiamento. Una segnaletica del genere, del resto, non poteva mancare in un luogo come questo, "vocato" alla dimensione educativa e formativa, a una progettualità di lungo - ma non lunghissimo - periodo, alla costruzione del *sé* e del *noi* sul fondamento della pietra angolare rappresentata dal Signore Gesù. L'idea del cantiere aperto comporta, inoltre, la possibilità di "ristrutturare" in base alle situazioni mutate del tempo in cui viviamo, e di poter scegliere una fisionomia più agile e adeguata al panorama del presente. Il terremoto nel centro Italia, prima, e la pandemia, poi, hanno richiesto a tutte le istituzioni, comprese le nostre realtà ecclesiali, non solo un grande spirito di adattamento e condivisione, ma anche una lettura sapienziale del presente, nei confronti della quale il Seminario non può sentirsi estraneo. L'immagine del cantiere esprime bene la precarietà di questo tempo e la volontà di non rassegnarsi.

SEMINARIO: UNA PICCOLA COMUNITÀ

La comunità dei seminaristi ha una fisionomia che occorre tenere ben presente. Lasciando per un attimo da parte i nuovi entrati al propedeutico e i diaconi del sesto anno, un primo gruppo sta nel biennio, mentre l'altro si colloca nel quinto anno. Non ci sono alunni nella fascia mediana. Come formatori, non possiamo non considerare la doppia trazione rappresentata da chi sta all'inizio e da chi sta alla fine, e diversificare la proposta secondo le distinzioni presenti nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*: "Il dono della vocazione presbiterale".
Insieme a don Francesco, don Roberto e a tutti i seminaristi, ci siamo chiesti cosa voglia dire essere in pochi e, nello stesso tempo, abitare e curare una grande struttura. La risposta che ci siamo dati contiene diversi elementi. Il primo è dato dal grande senso di responsabilità per un luogo che è stato e che continua a essere un punto di convergenza per i preti di tutta la regione e per il cammino delle Chiese dell'Umbria. Il secondo è un grande senso di libertà rispetto alla rilevanza numerica.
Il terzo sta nell'opportunità di favorire percorsi più attenti alle persone e alle loro storie di vita. Infine, la possibilità di crescere nella fraternità.
Certamente le mansioni a cui provvedere sono molteplici. Questo ci impone di essere maggiormente vigili di fronte ai due pericoli paventati da Papa Francesco: lo gnosticismo e il pelagianesimo. Nel primo ravvisiamo il rischio di essere avulsi dalla realtà, dallo sporcarci le mani nel fare i servizi, per rifugiarsi nelle stanze dell'io o sui sentieri dell'individualismo. Il secondo potrebbe far pensare che la proposta educativa si riduca a una mera organizzazione della giornata, con orari e attività che occorre solo accettare o sopportare, magari senza coinvolgimento del cuore. In positivo, ci sentiamo di valutare attentamente le priorità e di custodire meglio possibile la memoria e la profezia che il Seminario può ancora ospitare, nello spazio e nel tempo, grazie alla fantasia e alla fortezza dello Spirito.

SEMINARIO: IL SEME NEL CAMPO E LA RETE IN MARE

L'ascolto della Parola di Dio, con la *lectio divina* al centro della settimana, costituisce il primo e fondamentale momento di discernimento. Il campo semantico della "semina" richiama il "Seminario" a essere luogo di accoglienza dell'opera di Colui che prima chiama e poi continua a parlare ogni giorno, per plasmare la vita di chi vuole seguirlo sulla via del ministero. La responsabilità di portare frutto coinvolge tutti, e diventa occasione di verifica non solo in vista dell'ordinazione, ma nella quotidianità dell'esperienza che si condivide.
La rete è il simbolo delle connessioni che il nostro lavoro deve stabilire con i vescovi e le diocesi, con i parroci che accompagnano il tirocinio degli alunni e con le loro comunità, con i responsabili delle Commissioni che si radunano in Seminario. La collaborazione con tutto il tessuto ecclesiale è quanto mai necessaria. La rete della missione ci vede partecipi del lavoro di tutta la Chiesa. L'orizzonte dell'annuncio implica apertura, coinvolgimento, sensibilità per quanto accade nel mondo.

In conclusione, la necessaria ricezione delle indicazioni della *Ratio*, in questo nuovo anno di Seminario, passerà attraverso il confronto con il percorso di ogni seminarista, con il lavoro svolto in passato dai rettori che mi hanno preceduto, e con una scelta delle priorità da custodire e valorizzare.

Don Andrea Anreozzi
rettore del Seminario regionale umbro "Pio XI"

Abbiano l'odore delle pecore e grande amore per il Maestro

Da tempo ormai si sentiva l'esigenza di aggiornare la regola fondamentale per la formazione dei presbiteri nella Chiesa cattolica (*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*). La prima edizione, promulgata nel 1970 dalla Congregazione per l'educazione cattolica ed emendata quindici anni dopo per recepire le modifiche del nuovo *Codice di Diritto canonico*, necessitava di un adeguamento che integrasse la ricchezza ormai consolidata dell'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* (1992). Essa ha inteso anche raccogliere tutta la riflessione proveniente da altri documenti vaticani elaborati nel frattempo e il grande lavoro di messa a punto delle *Ratio* nazionali che si è svolto in tante porzioni di Chiesa in questi ultimi decenni. A firma del card. Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero, l'8 dicembre 2016 (sotto l'alto patronato della Vergine Immacolata) viene donata alla Chiesa universale la nuova *Ratio*, che porta un titolo molto significativo: "Il dono della vocazione presbiterale". Essa si pone come riferimento sicuro e forte incoraggiamento per tutti coloro che nella Chiesa si occupano di questo delicato compito nei Seminari, e per tutti i Pastori, che rimangono i primi e gli ultimi responsabili della cura delle vocazioni al sacerdozio. Da subito, entrando nel testo, si intravedono le novità e soprattutto le attenzioni a cui il documento invita tutta la Chiesa: la formazione intesa come un lungo e intenso cammino di discepolato alla sequela del Signore Gesù, che a partire dal battesimo si dirige verso l'assunzione del ministero ordinato. Una formazione che viene inquadrata da quattro note dominanti: unica, integrale, comunitaria e missionaria. Si stende su due tempi, iniziale e permanente, prima e dopo dell'ordinazione. Dentro le quattro dimensioni formative indicate da *Pastores dabo vobis*: umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

La novità emerge quando si vanno a vedere le articolazioni interne della fase iniziale della formazione. Il testo dichiara da subito l'intenzione di rivedere, almeno in parte, l'uso introdotto dalla *Ratio* italiana del 2006. Non più tre bienni preceduti da un tempo propedeutico, ma una prima fase cosiddetta "discepolare" che accompagna gli studi filosofici, una ulteriore tappa detta "configuratrice" che copre gli studi teologici fino all'ordinazione diaconale, e un'ultima fase che va fino all'ordinazione presbiterale, chiamata "pastorale", da pensarsi come sintesi vocazionale e ormai vissuta - in tutto o in gran parte - fuori dal Seminario. Il tempo propedeutico è presentato come necessario e obbligatorio per tutti i Seminari del mondo. Per chiarezza, si dice subito però che la formazione non va automaticamente a braccetto con il percorso accademico degli studi e al loro positivo espletamento, ma che abbisogna necessariamente del raggiungimento degli obiettivi di maturità umana e vocazionale richiesti prima di ogni passaggio.

Fin dall'inizio delle sue indicazioni, il testo sottolinea come la formazione avvenga essenzialmente in un contesto comunitario che accoglie ed educa ogni storia vocazionale. Di questa dimensione comunitaria fanno parte integrante i formatori, che svolgono il loro ministero a servizio della comunità e che si configurano essi stessi come una comunità formativa, nella condivisione delle responsabilità e nel rispetto delle differenti competenze di ciascuno. In apertura si dichiara quella che è l'idea di fondo che ha ispirato il lavoro e che sta a cuore ai suoi estensori: "che i Seminari possano formare discepoli missionari 'innamorati' del Maestro, pastori 'con l'odore delle pecore', che vivano in mezzo ad esse per servirle e portare loro la misericordia di Dio". Una seria attenzione è indicata per le cosiddette vocazioni adulte, sempre più numerose, con tutta la delicatezza del discernimento e la necessità di adattamento dei cammini formativi, fino a pensare alla costituzione di itinerari appositi e strutture alternative al consueto Seminario.

Una parola di indirizzo è espressa con chiarezza e sinteticità circa l'emergere di vocazioni provenienti da Paesi diversi, legate ai fenomeni migratori, con differenze notevoli sul piano culturale, spirituale ed ecclesiale, da accogliere con prudente discernimento. Al fondamento di ogni percorso formativo la *Ratio* ricorda che sta il soggetto principale della formazione, che è il seminarista stesso. Ciascuno che intenda mettersi al servizio del Vangelo come discepolo del Maestro Gesù è chiamato a percorrere un profondo cammino di conoscenza di sé e di apertura alla grazia dello Spirito, il solo che può far crescere nel cuore quella profonda identità ministeriale che è la radice della vocazione presbiterale. Tra gli strumenti più importanti che aiutano il candidato a perseguire questa meta di crescita stanno l'accompagnamento personale da parte dei formatori, attraverso i colloqui di crescita, e l'accompagnamento comunitario, per mezzo del quale tutta la Chiesa, nelle sue diverse componenti, esplica il suo compito educativo. Il Vescovo, i parroci, i professori, i religiosi e le religiose, le famiglie, gli amici, i laici, le diverse realtà ecclesiali, i compagni di cammino rappresentano l'occasione di vivere e di condividere l'esperienza della comunione fraterna e della reciproca responsabilità nella fede.

†Luciano Paolucci Bedini
vescovo di Gubbio
delegato Ceu per il Seminario

SEMINARIO. *Tra i valori a cui vanno educati i candidati al sacerdozio, spicca - soprattutto a partire dal magistero di Papa Francesco - quello della sinodalità. Che cosa si intende per l'esattezza?*

Assemblea ecclesiale regionale (18-19 ottobre 2019): un momento di confronto nei gruppi

In corresponsabilità con il popolo di Dio

Non si tratta di radere al suolo tutto ciò che fino a oggi si è fatto! Ma far funzionare la pastorale come si deve, e sperimentare anche vie nuove, audaci, inedite

Non di rado nel magistero pontificio, così come nella predicazione di tanti vescovi o nelle riflessioni di diversi teologi, si sente parlare di sinodalità. Anzi, questo risulta essere il manifesto programmatico di Papa Francesco che, nel discorso tenuto in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, afferma: "Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Dunque, una Chiesa sinodale è ciò che ci si attende in questo millennio. La domanda che possiamo farci è se sia possibile individuare alcuni tratti del ministero ordinato che possano aiutare il seminarista - futuro sacerdote - a percorrere la via maestra tracciata da Francesco. Si tratta di riflettere sul sacerdozio ministeriale per ovviare il pericolo di essere, e soprattutto formare, 'preti di ieri' per la 'Chiesa di oggi'.

Anzitutto, sinodalità significa "camminare insieme", essere sulla stessa via, percorrere la stessa strada e non da soli. Già questo può risultare una prima griglia con cui valutare l'azione pastorale: ciò che si propone nelle nostre realtà territoriali, parrocchie o diocesi che siano, è frutto di una sintesi ragionata delle diverse voci della comunità sotto la guida dello Spirito, o la proposta è formulata e attuata dal solo Pastore? Per percorrere insieme la via, però, va risolto un possibile problema che sta a monte e cioè quello di riconoscere la Chiesa come popolo di Dio, dove tutti i battezzati, con i loro propri carismi e talenti, hanno la comune missione dell'evangelizzazione. Se i ministri ordinati, come il laicato (spesso ignaro!), non riscoprono la responsabilità comune nell'annuncio del Vangelo, sarà difficile camminare insieme.
Infatti, la vocazione alla sinodalità è un invito ad acquisire in maniera convinta questo dato fondamentale, teologico e di fede, per poterlo concretizzare nel coinvolgimento, non passivo, di tutto il popolo nella vita ecclesiale.
Non mancano, per esempio, gli organismi di compartecipazione e corresponsabilità; basti pensare ai Consigli pastorali (tanto diocesano quanto parrocchiale) o alle Assemblee e Sinodi diocesani. Da anni esistono ma, in maniera più o meno evidente, da anni se ne fa anche a meno: la dicitura "organismo consultivo" si trasforma talvolta in "organismo facoltativo".
La partecipazione del popolo di Dio attraverso questi organismi già previsti dal *Codice di Diritto canonico*, o nelle diverse modalità che la creatività dello Spirito suggerisce, manifesta l'essenza originaria della Chiesa/Corpo di Cristo, nella quale non può esserci disunione, altrimenti si ha un corpo ferito. In tutto ciò indubbiamente hanno un ruolo chiave i ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi) chiamati a servire del popolo di Dio. È, dunque, impensabile parlare di Chiesa sinodale se viene a mancare oggi una vera e propria conversione di pensiero e di azione da parte dei ministri ordinati. La sinodalità presuppone, infatti, un cambio di mentalità e di prassi da parte anzitutto della 'gerarchia'.

Quali tratti, dunque, del presbiterato vanno sottolineati per la Chiesa del terzo millennio? Dando per assodate alcune peculiarità, come per esempio la preghiera, la meditazione costante delle Scritture e una vita che trova la sua fonte e il suo culmine nella liturgia, vi sono alcune caratteristiche che possono essere assunte per percorrere la strada della sinodalità.

Principalmente, va ricollocato il proprio ministero nell'alveo della 'diaconia', comprendendo ed esercitando, ad esempio, i tradizionali *tria munera* – le tre funzioni tradizionali del ministero ordinato: governo, predicazione e santificazione – nella *logica del servizio* e non del potere, onde evitare il rischio di spadroneggiare sulle persone affidate (cfr. 1Pt 5,3).
Un ulteriore tratto è la capacità di *dialogo* e di *ascolto* e l'assunzione di uno *stile pastorale collegiale*, uscendo dall'autoreferenzialità per coinvolgere tutto il popolo di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Anche perché, "in mezzo a tutti coloro che sono stati rigenerati con le acque del battesimo, i presbiteri sono fratelli tra fratelli, come membra dello stesso e unico corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti" (*Presbyterorum ordinis*, n. 9).
Potremmo assimilare il ministro ordinato, inoltre, a un direttore d'orchestra che non esclude gli strumenti ma riesce ad armonizzarli con la disponibilità di tutti i componenti dell'orchestra, per farne una sinfonia. Essenziale, dunque, sembra essere la *capacità di fare sintesi* delle diverse voci, dei carismi, degli stimoli, in seno alla comunità cristiana. Come essenziale è la capacità da parte di un presbitero di *intessere relazioni* per costituire una fitta rete di rapporti sinceri e di stima reciproca con il popolo di Dio tutto, vescovo, presbiterio, laicato.
Altro tratto per il prete del terzo millennio può essere la *docilità alla creatività dello Spirito*, abbandonando il criterio pastorale del 'si è fatto sempre così' (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 33). È impensabile, infatti, un rinnovato annuncio comunitario del Vangelo con strutture e prassi non rinnovate; d'altronde, gli otri vecchi sarebbero solo desinati a rompersi con il vino nuovo (cfr. Lc 5,37). Ciò non significa radere al suolo tutto ciò che fino a oggi si è fatto! Ma convertire o far funzionare come si deve quello che già si ha tra le mani, e sperimentare anche vie nuove, audaci, inedite.
Insomma, per una Chiesa sinodale c'è bisogno di un ripensamento generale dell'esperienza ecclesiale, che necessariamente passa attraverso una *conversione di mentalità* e di esercizio - soprattutto, ma non esclusivamente - del ministero ordinato. Quest'ultima diventerà possibile se le fondamenta verranno appunto poste in Seminario.

Don Francesco Verzini
vice rettore del Seminario regionale umbro "Pio XI"

SCATTI DI STORIA

1920 - La comunità del Seminario regionale, con i vescovi, a 8 anni dalla fondazione (foto in alto).

1953 - Giovanni XXIII in visita ad Assisi; alla sua destra, l'allora rettore mons. Antonio Gualdi, e, a sinistra, il vescovo di Assisi mons. Nicolini (foto a destra).

26 gen del cer

2012 - cappel

SACERDOZIO. *Un ritratto alla luce del Vangelo e della tradizione della Chiesa*

La Casa della carità a Città di Castello

Servi premurosi del popolo di Dio

Don Tonino Bello suggerisce "che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente; che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso; che esprima in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente, propositiva"

Che cosa un prete è... e che cosa no. Mons. Gualtiero Sigismondi ci offre un'acuta analisi per termini-chiave

Per comunicarsi agli uomini, Dio ha voluto aver bisogno di loro, di testimoni nei quali lo Spirito santo scolpisce l'immagine di Cristo "sommo ed eterno sacerdote", ma non garantisce che saranno migliori degli altri, e non impedisce nemmeno che possano cedere o cadere. Il Signore ha messo il suo amore in rapporto con la libertà umana, accettando il rischio di venire rifiutato. Questa opzione della misericordia divina, che non si impone né prevarica sulla libertà umana ma la rispetta e la esalta, è tanto sorprendente quanto imprudente! *Sorprendente* per l'uomo, perché ogni prete è un "vaso di creta" colmato di uno straripante tesoro (cf. 2Cor 4,7); *imprudente* per Dio che, con il sacramento dell'Ordine, affida alla creatura umana un eccezionale "peso di grazia". Umiltà e grandezza sono i due fuochi della vita di un prete "collegato intimamente, anzi strutturalmente, all'eucaristia". Edificante è quanto scrive in una lettera aperta ai sacerdoti lo scienziato Enrico Medi, morto nel 1974 e per il quale è in corso la causa di beatificazione. "Sacerdoti, sappiate che mi sono sempre chiesto come fate voi a vivere dopo aver detto messa. Ogni giorno avete Dio tra le mani (...). Con le vostre parole trasformate la sostanza di un pezzo di pane in quella del Corpo di Cristo in persona (...). Siete grandi! Siete creature immense! Le più potenti che possano esistere. Chi dice che avete energie angeliche, in un certo senso, si può dire che sbaglia per difetto. Sacerdoti, vi scongiuriamo: siate santi! Se siete santi voi, noi siamo salvi. Se non siete santi voi, noi siamo perduti! Sacerdoti, noi vi vogliamo ai piedi dell'altare".

I ministri ordinati, per quanto lo comporti la loro debolezza e lo consenta la loro fragilità, hanno la grazia di *astare coram Deo* (stare alla presenza di Dio). Scelti dal Signore con "affetto di predilezione", hanno la responsabilità di servire il sacerdozio comune dei fedeli, con i quali formano l'unico popolo sacerdotale. La loro statura ministeriale è strettamente correlata alla loro condizione di "servi inutili" (cf. Lc 17,10), non nel senso che non valgono niente, ma che non cercano il proprio utile, come un fiammifero che, consumandosi, adempie alla sua funzione. Se il *Canone romano* presenta i ministri ordinati come "peccatori *fiduciosi* nella infinita misericordia di Dio", il prefazio della Messa crismale li chiama "servi *premurosi* del popolo di Dio".

- Servi *fedeli*, stabili nell'amore, capaci di consegnarsi liberamente, "fino alla fine" (cf. Gv 13,1), senza avanzare rivendicazioni o pretese di alcun genere.
- Servi *umili*, desiderosi di servire e non di essere serviti, disposti in maniera costante e integra a fare della loro vita un'opera di misericordia.
- Servi *mansueti*, consapevoli che non può avere la "stoffa" del buon Pastore chi non ha la "lana" dell'Agnello immolato.
- Servi *docili*, spinti dall'amore di Cristo e dalla passione per la Chiesa, che non cercano di affermare se stessi ma di esprimere ciò che il Signore dona loro di essere.
- Servi *zelanti*, che non ricusano il lavoro pastorale, "impegnati a tempo pieno e non a mezzo servizio con semplici prestazioni part-time".
- Servi *integerrimi*, che rifuggono dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi, lasciandosi guidare in ogni cosa dalla "rettitudine di intenzioni".
- Servi *buoni*, che conducono una vita laboriosa e gioiosa, priva di sovrastrutture, "lontana dalle lusinghe degli interessi umani".
- Servi *saggi*, "amanti della parola profetica, libera", lungamente cercata nella preghiera, alimentata da una conoscenza viva e penetrante della Parola.
- Servi *prudenti*, capaci di "accoglienza, affabile bontà, autorevole fermezza nelle cose essenziali, libertà dai punti di vista troppo soggettivi".

Scelti tra i fratelli per essere "fedeli dispensatori dei santi misteri", i presbiteri sono "servi premurosi del popolo di Dio" nella misura in cui si accreditano come "peccatori fiduciosi nella divina misericordia", che non rinunciano a osservare, con cuore libero e ardente, gli impegni assunti il giorno dell'ordinazione. Tali impegni si possono declinare in una sorta di decalogo:

- non trascurare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mani;
- vigila diligentemente su te stesso e sul popolo di Dio a te affidato;
- ricordati di celebrare assiduamente la liturgia delle ore e i sacri misteri;
- onora il vescovo con filiale rispetto e "non fare nulla senza di lui";
- non uccidere i confratelli con il veleno delle labbra o dell'indifferenza;
- non soddisfare la passione del clericalismo e non cedere alle sue opere;
- non mercanteggiare la Parola di Dio e non ingolfarti in affari terreni;
- non falsificare la verità rinunciando a insistere *opportune et importune*;
- non desiderare di essere servito, e non dimenticare di essere "servo inutile";
- non aspirare per vile interesse a cose troppo grandi, superiori alle tue forze.

"Instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti e accoglienti nel servizio della comunità": questo è il profilo che la *lex orandi* traccia dei ministri ordinati, i quali esercitano una missione mai proporzionata alle loro forze. "Non preoccuparti - raccomandava don Tonino Bello a un giovane diacono, prima di ordinarlo presbitero -: non ti si chiede nulla di straordinario. Si chiede soltanto che, ovunque tu vada, possa diffondere attorno a te il 'buon profumo di Cristo'. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente; che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso; che esprima in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente, propositiva". Custodisco come gemma preziosa la testimonianza raccolta al capezzale di un prete, felicemente parroco: "Muoio contento, vorrei che si sapesse".

† Gualtiero Sigismondi
vescovo di Orvieto - Todi
amministratore apostolico di Foligno

naio 2012 - Udienza con papa Benedetto XVI in occasione ntenario del Seminario regionale (foto sopra).

Due gruppi di ex alunni che hanno celebrato nella lla del Seminario in occasione del centenario (foto a destra).

Liber chronicus

Alcuni momenti della vita del Seminario nell'anno 2019-2020

18-19 OTTOBRE 2019
La comunità del Seminario partecipa all'Assemblea ecclesiale regionale che si è tenuta a Foligno.

15 DICEMBRE 2019
La celebrazione eucaristica presieduta da mons. Marco Salvi, vescovo ausiliare di Perugia- Città della Pieve, in occasione della festa annuale dei genitori dei seminaristi.

15 DICEMBRE 2019
Pranzo in occasione della festa annuale dei genitori dei seminaristi.

15-23 FEBBRAIO 2020
La comunità del Seminario in pellegrinaggio in Terra Santa, guidato da padre Renato Russo, francescano.

22 FEBBRAIO 2020
Pellegrinaggio in Terra Santa, la celebrazione eucaristica al Golgota.

18 GIUGNO 2020
Nella cappella del Seminario, prima messa presieduta da don Andrea Andreozzi dopo la sua nomina a rettore del Seminario regionale.

19 GIUGNO 2020
Messa presieduta da mons. Gualtiero Sigismondi in occasione della festa del Sacro Cuore.

19 GIUGNO 2020
Consegna di una copia dell'effigie della "Madonna del Buon Consiglio" agli alunni del sesto anno.

Ordinazioni avvenute nell'anno formativo 2019-2020

12 SETTEMBRE 2019
Ordinazione diaconale di don Alfonso Liguori (Perugia).

15 SETTEMBRE 2019
Ordinazione presbiterale di don Simone Petrosino (Assisi).

22 SETTEMBRE 2019
Ordinazione diaconale di don David Girolami (Foligno).

12 OTTOBRE 2019
Ordinazione presbiterale di don Edoardo Mariotti
e don Andrea Svanosio (Gubbio).

24 NOVEMBRE 2019
Ordinazione diaconale di don Mirko Nardelli (Gubbio).

30 NOVEMBRE 2019
Ordinazione diaconale di don Giuseppe Zen
e don Daniele Martelli (Terni)

8 DICEMBRE 2019
Ordinazione diaconale di don Mattia Bremer (Assisi).

20 GIUGNO 2020
Ordinazione presbiterale di don Alfonso Liguori (Perugia).

La nuova sede dell'Istituto teologico e dell'Istituto di scienze religiose

Rinnovarsi, ma nel gaudio della Verità

ITA. *L'Istituto teologico offre ai seminaristi dell'Umbria i corsi di preparazione*

L'aggregazione all'università Lateranense - caso quasi unico in Italia - offre un'ulteriore garanzia di serietà professionale. Anzi, è ben più di una "professione"

Da quest'anno la sede dell'Ita coincide con quella del Seminario. Ce lo spiega il preside, padre Michelini

L'Istituto teologico di Assisi da cinquant'anni offre la possibilità ai seminaristi del Pontificio seminario umbro – e ad altri allievi di istituti religiosi candidati agli Ordini sacri – di fruire di una formazione teologica per cinque anni. Oggi è un'istituzione accademica promossa dalla Conferenza episcopale umbra e dalle famiglie religiose francescane, gestita dalla Fondazione "Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi", eretta dalla Congregazione per l'educazione cattolica e aggregata alla facoltà di Teologia della pontificia università Lateranense (Pul) di Roma.

Fondato nel 1971, e affiliato da subito alla pontificia università Lateranense, l'istituto ha ottenuto già dal 1985 l'aggregazione all'università pontificia, e ora è l'unico a godere di questa forma di associazione, insieme all'Istituto teologico marchigiano. Questo elemento, che potrebbe sembrare secondario, è invece utile per comprendere il livello qualificante di formazione fornito ai seminaristi: la rete di istituti dell'università Lateranense, che collega più di 5.000 studenti in 17 Paesi e 39 sedi nel mondo, offre una garanzia di serietà a livello dei corsi attivati, degli esami sostenuti e dei gradi accademici conferiti. Ecco perché l'aggregazione è stata recentemente richiesta dall'Istituto teologico alla Pul (e verrà certamente concessa) per altri dieci anni, e ciò permetterà di proseguire il percorso di rinnovamento in cui l'Istituto – insieme all'Istituto "gemello" di scienze religiose – è impegnato.

Questo anno accademico 2020-2021 è iniziato nella nuova sede realizzata nel complesso del Seminario. Non si tratta semplicemente di un cambiamento di sede, dovuto alla necessità di offrire una maggiore opportunità di fruizione dei corsi agli iscritti (che, tranne i seminaristi, favoriti dalla vicinanza della sede, possono ora godere di ampi parcheggi): è un rinnovamento che dovrà seguire le nuove linee guida del magistero della Chiesa per la formazione teologica, pubblicate nel 2017. La Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di Papa Francesco (dicembre 2017) – che riguarda le università e facoltà ecclesiastiche, e quindi anche l'Ita di Assisi – chiarisce bene qual è lo scopo della formazione teologica: l'evangelizzazione.

In quest'ottica si comprende che lo studio della teologia non può essere semplicemente finalizzato ad acquisire nozioni (per un arricchimento personale), e nemmeno a scopi professionalizzanti (per tenere un'omelia efficace o insegnare Religione cattolica). È legato piuttosto all'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, come chiaramente scrive il Papa in testa al documento citato: "L'esigenza prioritaria all'ordine del giorno è che tutto il popolo di Dio si prepari ad intraprendere 'con spirito' una nuova tappa dell'evangelizzazione" (*Veritatis gaudium*, 3).

Tale finalità presume dei cambiamenti non semplici da mettere in atto, ovvero "un radicale cambio di paradigma, anzi – continua Francesco – una coraggiosa rivoluzione culturale" che, se impegna tutta la Chiesa, vede in prima linea le Facoltà e gli Istituti teologici come il nostro per portare "il decisivo contributo del lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa, sempre aperta a nuovi scenari e a nuove proposte" (*ibid.*).

Cosa offre concretamente ai suoi iscritti l'ta di Assisi? Una preparazione di base, per due anni, centrata sulla filosofia (storia della filosofia e filosofie sistematiche) e alcune materie teologiche (teologie fondamentali) o bibliche (introduzione alla Sacra Scrittura, introduzioni all'Antico e al Nuovo Testamento); una introduzione alle lingue bibliche (ebraico e greco) come anche altre discipline quali psicologia, sociologia e pedagogia. Non manca lo studio della storia della Chiesa e dei testi patristici. A partire dal terzo anno, poi, si costruisce sulle basi acquisite, con i singoli trattati teologici dogmatici, esegetici, morali, di Diritto canonico, di teologia pastorale, ecc.

Giova ribadire che la formazione teologica non è l'unica via di formazione del candidato agli Ordini sacri, che però trova nei corsi frequentati in Istituto – e poi negli esami da sostenere – non solo un'occasione di crescita umana e spirituale, ma anche, spesso, delle vere proprie sfide che aiutano a verificare la verità della chiamata al ministero sacro.

Padre Giulio Michelini, ofm
preside Ita

issra
Istituto Superiore
di Scienze Religiose di Assisi

ita
Istituto Teologico
di Assisi

Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7 - Assisi (PG)
Tel. 075 813061
istitutoscienzereligiose@ita-issra.it
istitutoteologico@ita-issra.it

www.ita-issra.it